

2
LICEO ROSSINI

Cat. *6. f. 18*
N. *8497*

BIBLIOTECA

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

LIBR.28

IL DISERTOR

FRANCESE

Cf 18

MELODRAMMA PER MUSICA

8497

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA FENICE

DI ANCONA

Nell' Autunno dell' Anno 1807.

DEDICATO A' NOBILISSIMI

SIGNORI

© Biblioteca del Conservatorio di Messo

E

CAVALIERIA.

ANCONA

PRESSO NICCOLA BALUFFI.

Con approvazione.

ESCLUSO IL PRESTITO

BIBLIOTECA
del Teatro Musicale Rossini
di Messo

ILLUSTRE NOBILTA'

BIBLIOTECA

del Liceo Musicale Rossini
PESARO

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

L'importantissimo Melodramma intitolato il Disertor Francese, è la fortunata cagione, che somministra per la prima volta all'Impresario di questo Nobile Teatro di Ancona il più significante motivo di porre il Libretto sotto gl'illustri, ed onorevoli auspicij di

di voi colta NOBILTA', in modo che portando in fronte detto libro la vostra protezione acquisterà maggior stima, e decoro.

Venerazione, rispetto, e gratitudine rimarranno indelebili nel riconoscente animo dell'Impresario suddetto che certo e sicuro sotto un tanto favore si dà l'alto onore di protestarsi.



Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

PESARO

Umile Impresario
Luigi Vernaccini.

PERSONAGGI.

COLONNELLO del Reggimento Uomo Vecchio, sordo, e innamorato di

Il Sig. Giovanni Boggia.

EUGENIA Civil Ragazza educata in Casa della Contessa Erminia promessa in sposa ad Alessio.

La Sig. Margherita Chabrand.

CONTESSA ERMINIA Vedova ricca

La Sig. Anna De - Paolis.

ALESSIO Agente della Contessa, che poi viene scoperto il Disertore Amante di Eugenia.

Il Sig. Camillo Mancinelli.

D. FABIO Uomo ridicolo Nobile scaduto, che pretende alle Nozze di Eugenia.

Il Sig. Luigi Cecchini.

TENENTE Uffiziale del Reggimento Giovane allegro innamorato della Contessa

Il Sig. Giuseppe Rutini.

ROSINA Cameriera della Contessa.

La Sig. Teresa Guidarelli.

CAPORALE *Sig. N. N.*

La Scena si finge a Lion di Francia.

La Musica è del Celebre Maestro

Sig. Giuseppe Gazaniga.

Mäestro al Cembalo

Il Sig. Settimio Marino.

Primo Violino

Il Sig. Giuseppe Conti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamento della Contessa - Due Tavolini
da gioco, e Carte.

Contessa, Tenente, D. Fabio, Colonnello;
Eugenio, indi Alessio.

Tutti Quanto è amabile, e gradita

Q La gentil conversazione
Se è composta di persone
Di reciproco piacer.

Eug. Ho spadiglia pérmettete?
Entrerò.

D. Fab. Padrona siete.

Col. Cosa ha detto?

D. Fab. Che ha spadiglia.

Col. Che?

Eug. Spadiglia.

(Maledetto maledetto)

a 2 (Dar di peggio non si può.

Cont. Il mio punto è sessantotto.

Eug. Delle spade troverò.

Cont. Un picchetto dar potrò.

Ten. e (Almen vincer potess' io

D. Fab. (Il bel cor dell'Idol mio

Se ora il gioco perderò.

Cont. (Ecco vinta la partita.

Eug. (Viva lei, che ben giocò.

D. Fab. (Viva lei, che ben giocò.

Ten. (Viva lei, che ben giocò.

Ales. con Serv. che porta la cioc.

Ales.

Die 14. Septembr. 1807.

IMPRIMATUR

Fr. Leonardus Minotti Ord. Praed. Vic. Gen.
S. Off. Anconae.

Die 15. Septembr. 1807.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Vidit

Pro Illmo, ac Rño D.

ARCHIEPISCOPO ADMINISTRAT.

Vinc. Baroni Canonic. Poenit.

8
Ales. E' quà la cioccolata:
Cont. Si servino Signori.

Tutti Eccedono i favori
Contessa in verità.

Col. Che son questi rumorè
D. Fab. La cioccolata è quà.

Col. E ben si beverà.

Eug. Ai soliti timori

Ales. ^{a2} Gelosi miei timori

Eug. Alessio torna già

Ales. Cessate per pietà

D. Fab. Eugenia favorite.

Col. D. Fabio compatite,
L' onor per voi non è

D. Fab. Che Vecchio malandrino
Con lei fa l'amorino,
Ma la vedrò da me.

Col. Ragazza mia prendete

Eug. (L'amico è là che freme)

Col. Insieme? certo insieme
Fra noi si beverà.

Tutti E' sordo in verità,

A 5 Quanto è amabile, e gradita
La gentil conversazione
Se è composta di persone
Di reciproco piacer.

Ten. Gentil Contessa il caso talor
Meglio di noi dispon gli eventi:
Sà che della bellezza
Ammiratore io sono,
E secondando appunto il mio piacere
Fissato ho in vostra Casa il mio Quartiere.

Cont. Tenente i vostri derti
Son troppo lusinghieri
Ma consolano almen, se non son veri.

Ten.

9
Ten. Anzi più che veraci.

Cont. Creder lo voglio.

Ten. (Questa vedovella,

E' graziosa, e bella, e ricca assai,
Potrebbe risarcir tutti i miei guai).

Col. Eugenia non avete,
Ora il solito brio.

D. Fab. Sì, mi sembra mesta.

Col. Cos' ha le duol la testa?

Eug. Nò. Ma non siamo sempre
Del medesimo umore;

(Non sò chi sia di lor più seccatore).

Col. Ha detto far l'amore? e con chi mai?

D. Fab. Forse vi tederà
Qualcun ch'è quà.

Eug. Qualcuno certo, ma v'è però fra questi...

Col. Un pò più forte.

Eug. Dico che v'è fra questi una persona
Di tutto genio mio.

Col. Grazie, grazie davver quello son io.

D. Fab. (Se l'è presa per se).

Ales. So ch'è fedele
Ma una pena crudele
Per un povero amante.

E il vederla insidiata ad ogni istante.

Cont. Siete Francese, ed Uffiziale
Due titoli che già mi persuadono
D'una sincera, e stabile costanza.

Ten. Ah mia bella speranza, i vostri detti
A me son cari.

Di Marte seguo è vero le bandiere,
Ma, per voi di Cupido io sono Alfiere.

Cont. Sarà

Ales. (Resisto appena
Mirandolo fra lor).

a 2

Eug.

Eug. Alessio è in pena.

Ales. (Sarà meglio andar via.

Proprio mi sento,

Tutto il sangue agitato). *parte.*

Eug. (Per non poter più regger se n'è andato)

Col. Cos' ha quel matto?

Eug. Non lo sò.

Col. (D. Fabio partisse ancor)

D. Fab. (Partisse il Colonello)

Col. Vorrei svelarle l'amor mio)

D. Fab. (Vorrei,

Ad Eugenia scoprir gli affetti miei)

Col. (Ma è lì confitto)

D. Fab. (Ebben così farò,

Vado, ed a sola a sol poi la vedrò)

Permettono Signori?

Col. Vada pure.

Cont. Si serva.

Col. (Finiran le seccature)

D. Fab. Signora, persuadete

Eugenia a maritarsi, e tempo omai;

Che questo gentil fiore

Formi con suo diletto

Ad altro fiore unito, un bel mezzetto. *parte.*

S C E N A II.

Eugenia, Colonnello, Contessa, Tenente.

Ten. Non si nega Contessa,
Che tutto corrisponda in questa casa.

Al vostro raro genio

E' bella la Padrona, e non lo è meno

La sua Compagna.

Cont. Dite Eugenia.

Ten

Ten. Appunto.

Cont. Mia compagna vel dissì, ella non è,
Ma una civil ragazza

A me raccomandata,
E ne ho tutta la cura.

Ten. E' assai garbata.

Col. (Ci mancava costui).

Cont. Ehi, ehi Tenente!

Ten. Son tutto vostra, non temete niente.

Bella, graziosa in vero; ha tutta l'aria
Delle nostre Francesi.

Aggiunge questa,
Un pregio ai merti suoi
E a quel che vedo piace ancora a voi.

Col. Che?

Ten. Che a voi piace molto
Questa bella ragazza.

Col. Come a voi la Contessa.

Ten. E' ver; ma questa piazza
Di non facil conquista
Per voi sarà.

Col. Che dite?

Ten. Che per voi

Sia facile acquistarla io non accordo.

Col. Che sordo? non son sordo;

Sono un pò vecchio, ma robusto, e sano.

Ten. Basta siete soldato veterano.

Eug. Per seguirar Signori

La frase militare, questa mia piazza

Da un' altro Comandante è ben guardata.

Ten. Non si potria tentar qualche scalata?

Eug. Saria vana l' impresa.

Cont. Hai già promessa

Ad un altro la mano?

Eug. Anzi la mia Signora

Ama-

Amabil protettrice,
Acciò succeda presto
Io sposalizio mio mi dà la dote.
Ten. Eh via che Dote? Questa
La portate con voi: cedesto vago
Amoroso sembiante
E' la dote maggior, ch' abbia un'amante.

S C E N A III.

Eugenia, Colonnello, e Contessa.

Cont. Eugenia con permesso
Del Signor Colonnello seguitatem.
Ho da dirvi alcune cose.
Eug. Obbedisco.
Col. Ove andate.
Eug. Seguito la Signora.
Col. No restate. Contessa un solo istante
Lasciatela con me.
Son gentil'uomo, militar, giabilato;
A un uom di bella età fidar si può.
Cont. Resti peraltro: io sò.
Ch' anco la bella età
Dalle passion difendersi non sa.
Voi pur saprete
Che in ogni tempo e loco
Amor si fa sentire il sò per prova.
Io per lui da fanciulla ho sospirato
E crescendo ogni dì ho sempre amato.
Nei più verd'anni ancora
Languiva questo core
Ma alfin cortese amore
Mi venne a consolar;
Se piansi e sospirai
Fra tante mie vicende

La pace or mi si rende
E torno a respirar.
Oh! quanti dolci affetti
Amor desta nell'alma;
Ogni tormento ei calma;
Compensa il rio penar.

S C E N A IV.

Eugenia, e Colonnello

Eug. Ci son, ma presto presto
La sbrigherò.
Col. Siam soli Eugenia bella,
E posso finalmente
Palesarvi una cosa di premura.
Eug. Palesatela pur, presto, a drittura.
Col. Se al primitivo impegno
Voleste rinunziar, sarei nel caso
Di proporvi in me stesso
Uno Sposo più degno, io v' amo assai,
E se volete....
Eug. Che cattivo tempo!
Col. E' ver, che ho un pò di tempo
Ma son robusto, e sano, e se mi amate
Posso farvi una Dote
Di ventimila Doppie.
Eug. Oggi è più freddo
Del consueto.
Col. No non sarò inquieto,
Anzi docile ognor sarò per voi.
Eug. Il freddo certamente
Vien da quella finestra.
Col. Minestra! che minestra, un qualche dente
E' uscito certamente dal suo posto,

Ma



Ma rodo fràncamente anche l'arrosto.

Eug. (Che sordo).

Col. E che concludesi.

Eug. A miei conti,

Oggi credo, che faccia nève ai monti.

Col. In somma decidete.

Di chi alfine sarà la vostra mano.

Eug. Ah! mia Signore.

Ancora questo core

Risolversi nòn sà (finger conviene);

Ma forse un giorno

S'or nutra sol per voi stima, e rispetto.

Cangiarsi alfin potrà in dolce affetto.

Col. Dunque a sperar v'è luogo?

Ah! che il mio core

A tanto giubilar non regge in seno...

(Finger voglio.

Partire nell'istante).

Eugenio permettete

Un affare mi chiama adesso altrove.

Eug. Così voi mi lasciate?

Col. Fra poco tornerò non dubitate...

Eug. Quanto è balordo e sciocco.

Se crede che per lui io sento amore

Alessio sol l'oggetto è del mio core.

L'idol mio che dolce in petto

Mi stà il core a tormentar.

Ah l'avessi un po' soletto

Per poterci almen parlar.

Col. Quà è la Quaglia eterni Dei,

Che con gli occhi il cor mi straccia

Qual valente can da caccia

Io la voglio fermar quà.

Eug. Ah dov'è chi al cor mi scocca

Fiamme e dardi in quantità.

Col.

Col. M'ha veduto, e fa l'alocca
Io comincio ad impazzar.

Eug. Ah venisse il mio carino.

Col. Un pochino m'avvicino.

Eug. Ah venisse il mio bel foco.

Col. M'avvicino un altro poco.

Eug. Mi prendesse per la mano

Col. Io t'ho preso eccomi quà.

Eug. Ma che modi stravaganti:
Ma che ardire è questo quà.

Col. Sono effetti altitonanti

Della mia vivacità.

Eug. Ah che il cor non è più mio;

Più nel petto non lo trovo;

Chi lo sà mi dica, oh Dio,

Chi l'ha preso, e dove stà.

Col. Dove stà te lo dich' io:
L'uno, e l'altro è già trovato:

A te in petto sta il mio

Ed il tuo lo tengo quà partono.

SCENA V.

Rosina, e D. Fabio.

Ros. Non serve lusingarsi
Signor D. Fabio, Eugenia è già impe-
E per Alessio è caccia riservata. (gnata)

D. Fab. Ma se qualche parola

Voi metteste per me.

Ros. Non serve, è troppo

Dell' Agente invaghita.

D. Fab. Almen vederla

Voglio da me, dirle il mio foco ardente,
E forse forse...

Ros.

Ros. Non nè farete niente.

D.Fab. Finchè da lei ... nol sò ...

Disperar totalmente ancor non vuò.

Ros. Chi vive di speranza.

Già sapet il proverbio consueto.

D.Fab. Lo so Rosina mia, ma non mi accheto.

Eugenia è quella Sposa,

Che certo fa per me.

Io non voglio una femmina;

Che sia di quelle sul moderno stile

Ma sia fida in, amar, bella e gentile.

Quando avessi a prender moglie

La vorrei tutta per me,

Che di casa sulle soglie.

Mai nessun ponesse il piè.

La vorrei, che fosse saggia,

Che tacesse, e fosse bella,

Ma potrei trovare in quella

Così belle qualità?

Ci ho le mie difficoltà.

La vorrei che mi calzasse,

Mi vestisse, e m'imboccasce;

Una moglie di tal sorte

Dite amici se si dà

Se è difficile a trovarla

Mai più moglie a me d'intorno

Vuò goder la notte, e il giorno

La mia bella libertà.

S C E N A VI.

Eugenia, indi Rosina, e Alessio.

Eug. Cerco Alessio, e nol trovo

Senza di lui non prova

Di pace un sol momento,

I dub-

I dubbi miei mi danno un rio tormento.

Ros. Eh via che far volete.

Ales. In questo loco

Più non posso vedermi.

Eug. Alessio cosa son quelle furie?

Ros. Il mattarello

Vuol andarsene via.

Eug. Andarsene? e perchè?

Ros. Per gelosia

Volontier non si vede

In mezzo a questa gente

Che vien dalla Padrona.

Eug. E di che temi Idol mio?

Ales. Di quel che può succedere.

Eug. Cioè:

Ales. Non darti a credere,

Ch'io non veda, e non senta.

Eug. E che senti, e che vedi?

Ales. Ah: m'intend'io.

Eug. Spieghi.

Ales. Il Colonnello ...

Quel Fabio ... quel Tenente ... basta, è meglio

Partir di qua.

Eug. Tu vuoi lasciarmi ingrato?

Ros. Eh: via non partirà;

Signor geloso mio resti un pò qua. ad Alessio.

Ales. Ah! che quando verrò,

Nessuno troverò, che mi trattenga.

Ros. Sì sì, ma qua la mano,

E voi la vostra ancor. ad Eugenia

Di qua non vado,

Se non vi veggo pria tornato in pace.

Ales. Che fò?

Eug. Che penso?

Ros. E ben quanto s'aspetta?

M'at-

M'attendé la Signora alla toletta.

Eug. Io non safò la prima.

Ales. La porga avanti lei.

Ros. Che ragazzate?...

Le contese così son terminate. *parte.*
lasciandoli presi per le mani da Ros.

S C E N A VII.

Alessio, Eugenia, poi D. Fabio.

Eug. Sei più sdegnato?

Ales. Nò.

Eug. Vuoi partire?

Ales. Nò mio dolce tesoro:

D. Fab. (Cosa fan qui costoro)

Ales. E tu più guarderai

D. Fabio, e il Colonnello?

Eug. Gli aborrisco ambedue,

Ma quel D. Fabio poi

Più assai del Vecchio.

D. Fab. (Grazie tante).

Ales. E infatti è scimunito, e brutto.

D. Fab. (Oratio crescit, or capisco tutto).

Eug. Ma dove van diretti i passi tuoi.

Ales. Tornavo al Reggimento,

D'onde son disertato,

Per amor tuo, come ben sai.

D. Fab. (Che ascolto)!

Ales. E ottenere il perdono

A forma del decreto

Non ha molto emanato.

D. Fab. (Ad annunziarlo vò, che ha disertato). *pa.*

Eug. Ma d'ottenerlo poi

Sei sicuro Idol mio?



Ales.

Ales Certa speranza, o cara;

Il cor m'inonda a segno,
Che certo tengo l'alto mio disegno.

Fra queste braccia

Ricevì un dolce pegno

Della mia tenerezza.

Sposa di chi t'adora

Sarai mio bene.

A fronte ancora della più avversa sorte

Al fianco tuo m'avrai fido consorte.

Cara di me sarai

Mi parla in petto il core,
E un barbaro rigore

Non mi farà tremar.

Il tuo gradito nome

M'impresse in sen la sorte;

Per te saprò la morte

Intrepido incontrar. *partono.*

S C E N A VIII.

Rosina sola.

Ma quanto mai è curioso

Quel D. Fabio che spera

La man di Eugenia, è crede

D'essere per ogn' altro preferito;

Alessio è sol l'oggetto a lei gradito;

Eh... se potessi anch'io

Trovarmi uno sposino

Io l'amerei di core,

Vorrei che a tutte l'ore

Stasse vicino a me, e che so io...

In somma ch'egli fosse l'idol mio. *parte.*

SCE.

220
SCENA IX.

Alessio inoltrandosi anzioso, s'incontra con Eugenia.

Eug. Non posso liberarmi
Alessio dal timor; per amor mio
State più riguardato.

Ales. E' a me sol cara
Per voi la vita, e lo farò.

Eug. Credete
Che alla Contessa ancora
La vostra sicurezza preme assai.

Ales. Forse il sà?...

Eug. Le svelai questo secreto
Fra pochi istanti:
Di noi miseri amanti
Ebbe pietà, s'intenerà, le nozze
Vuol affrettar
Gode in straniero suolo.
Un rispettabil feudo, che divisato
Sposati, che saremo colà mandarci
Così sicuri, e quieti
Vivrem ben mio giorni tranquilli e lieti.

Ales. Quanto dobbiam mio bene
A quell'amabil cor.

Eug. Ecco che viene.

SCENA X.

Contessa, Tenente, e detti

Cont. Tenete ecco un esempio
Per voi di vero amor, chi si vuol bene
Rare volte è diviso

Dall'

221
Dall' Idol suo.

Ten. Di questi esempj, o cara,
Da me ne avete ognora.

Ales. Madama . . .

Eug. Mia Signora . . .

Cont. Ogni momento

Vi trovo insieme, io non vuò più la pena
Della vostra custodia,
In questo giorno intendo vi sposiate,
Indi pel feudo mio tosto partiate.

Ales. Questo dolce decreto

M'è pur cara Madama

Eug. E' il compimento
Di mia felicità.

Cont. Così d'Alesio

Assicuro la vita, e il vostro core.

Eug. Quanto siamo tenuti a tanto amore,
Cara Contessa amata
Il nostro cuore
Grato a tanto favore
Esulta e goda.

Ah voglia il ciel, che Amore
Secondi il vostro affetto:
Ignota voce al cor par che mi senta
E mi dica così sarai contenta.

Lieta voce al core io sento,
Che la speme in me ridesta,
Che mi colma di contento,
Che m'invita a giubilar.

Ma la gioja, oh Dio! s'arresta
Per timor di qualche inganno,
Ma ritorna in sen l'affanno
Questo core a tormentar. parte

Ten. Voi dunque siete d'Eugenio lo sposo?
Mi consolo,

Ave.

Avete l'apparenza
D'un discreto marito, e mi lusingo,
Che docile sarete.

Cont. E voi Tenente

Fate ora il mio voler.

Ales. (Che impertinente).

Ten. Sposata, che sarà,
Spero, che il suo favor mi accorderà, part.

Ales. E ben ch' io me ne vada

Perchè questo Tenente

Mi par molto a proposito

Per farmi fare alfin qualche sproposito.

S C E N A XI.

Rosina, e detto, indi Eugenia.

Ros. Alessio?

Ales. Eugenia dov' è?

Ales. Poco dovrà tardare.

Oh! eccola appunto.

Ros. Ah cara Eugenia!

Quel D. Fabio ho veduto

Parlare a un Caporale,

E credo non far male a prevenirvi

Di quello, che gli ha detto

Riguardo a voi.

Ales. Che gli poteva dire.

Eug. (Oh Dio mi trema il Core.)

Ros. Che siete un Dissertore

Qui rifugiato; e che . . .

Ales. Basta . . . ho capito . . .

Sicchè! misero me! sono spedito.

Eug. Oh Dio! Rosina mia . . . povero Sposo . . .

Alessio sventurato!

Ros.

Ros. Dunque è vero? ah D. Fabio scellerato.

Eug. Or che farem?

Ros. Cercate star nascosto.

Ales. Eugenia! oh Dio, fuggir conviene, e tosto:
Le più remote strade

Ricercherò quando sarò in sicuro

Scriverò alla Contessa,

Che a me vi mandi.

Eug. E così dunque?

Ales. Addio.

Non v'è tempo da perdere, vi lascio

In questo dolce, e insiem penoso amplesso

Adorato mio Ben tutto me stesso. par.

S C E N A XII.

Esterno del Castello con ponte levatojo

Allessio, che fugge dalle Mura, indi Caporale
con Soldati di Ronda

Ales. Ah che ovunque il passo io muova
A Parmi d'essere osservato,

E se poi son ravvisato

Più non v'è per me pietà

Per vedere la mia diletta,

Imprudente amor mi fa

S C E N A XIII.

Caporale, ed Alessio.

Cap. A lto là; chi siete voi?

Ales. A Un che là, pè fatti suoi

Cap. Questa voce, non m'è nuova

Ia conosco in verità.

Ales. Me meschin sono scoperto

Cap. Vi conosco ne son certo

Siete Alessio dissertor

Ales.

Ales. Si son quello, non lo nego
 Cap. Arrestatelo! *ai Soldati.*
 Ales. Vi prego
 Non mi usate tal rigor.
 Cap. E' giustizia e non rigor.

SCENA XIV.

*Tenente uscendo dal Castello,
 Contessa, e Rosina.*

Ten. Ehi Caporale,
 Che cosa è stato
 Cap. Un disertore
 Ho qui arrestato.
 Con. (Oh sventurato
 Ros. (Mi balza il core
 Povera Eugenia
 Che mai dirà
 Ten. Voi siete Alessio?
 Ales. Signor son quello
 Tutti Che gran flagello
 Che caso strano
 Si spera in vano
 Scusa, e pietà.
 Cont. (Ah Caporale
 Ros. (Signor Tenente
 Cap. Non sò che farmi
 Passar per l'armi
 Certo dovrà.
 Cont. (Signor Tenente
 Ros. (Qui nel pianto, e nei lamenti,
 Ten. Fu un imprudente
 Ma di salvarlo
 Si tenerà. *Cap.*

Cap. Dal Colonnello
 Là nel Castello
 Con il rapporto
 Subito andrò.

Tutti. Che gran flagello ec.

Cont. Deh prevenite subito *al Ten.*

Del Colonnello il cor
 Correte, oh Dio pregetelo
 Del misero a favor.

Ten. E' troppo inesorabile
 Pur tenterò quel cor,
 Fin dove mel permettono

Le leggi dell' onor. part. Ales., Ten. e

Cont. (Oh conseguenze orribili

Cap.

Ros. (D'un sconsigliato amor.

SCENA XIV.
Eugenia agitata.

Eugenia *di Pescaro*
 E Cinto oh Dio, d aspre catene
 Ora in carcere sen vā.

Cont. (Che dirò? *da loro.*
 Ros. (Che dirò?

Eugenia Voi sospirate!

per pietà non mi celate
 Quest' infausta verità.

Cont. Cara Eugenia è vero è vero

Ros. Sì pur troppo è prigioniero

Eugenia Ah prevedo il suo periglio
 Ah! mi sento oh Dio mancar.

Cont. (Non si perdin tali momenti

Ros. (Qui nel pianto, e nei lamenti,
 Ma sì vada il Colonnello
 Tutte unite a supplicar

Eugenia

Eug. (Sù partiamo, sù corriamo

Cont. (Non è tempo da indugiar. part. tutti.

Ros. (S C E N A XV.

Appartamento nel Castello del Colonnello.

Tavolino con carta, calamaro,
campanello, e varie sedie.

Colonnello siede al Tavolino, indi
a tempo Tutti.

Col. O là? suona il campanello.

Cap. Mio Signore
E' qui un disertore
Ristretto tra ferri.

Col. Si guardi, si serri,
Si formi il processo
Nè s'usi pietà

Ten. Signor Colonnello?

Col. Sapete Tenente

E' qui un delinquente.

Ten. Lo so, l'ho già visto,
Sì palido e tristo
Che induce a pietà.

Col. Si formi il processo
Nè s'usi pietà.

Eug. (In arto umile e supplice,

Cont. (Noi vi preghiam Signore,

Ros. (La grazia al disertore
Benigno d'accordar.

Col. Al militar rigore
Non posso derogar.

Eug. Deh! mio Signor perdonò
Grazia per l'infelice;
Salvarlo a voi sol lice
Fatelo per pietà.

Col. Eugenia per colui
V'intenerite tanto

Tutti

Tutti Deriva in lei quel pianto fuori che il
Da un naturale istinto Colonnello.

Col. Quasi costei m'ha vinto,
Che grazia, che beltà.
Tenente, che ne dite?
La grazia deggio far?

Ten. L'arbitro voi ne siete
Non deggio consigliar.

Col. S' inoltri il delinquente

Cap. Or or sarà presente
Tutto lo fo passar.

Tutti Quando sarà presente
Vedrem che nascerà.

S C E N A U L T I M A
Alessio in mezzo ai Soldati.

Ales. Di colpevole in sembianza
Qua m'avanzo, mio Signor,
E la sola mia speranza
Sta nel vostro amabil cor.

Col. Chi sei tu?

Ales. Son un meschino

Col. Disertasti?

Ales. Ho disertato.

Tutti Compatite un sventurato fuori che il
Che non seppe quel che sè Colon.

Col. Perchè il posto abbandonasti?

Ales. Per amore

Col. Amor per chi?

Ales. La mia scusa eccola lì. additando Eug.

Tutti Compatite un sventurato

Che non seppe quel che sè.

Col. Or capisco la ragione

Di cotanta compassione

Non più grazia nè pietà.

Tutti

Tutti Quest' ingenua confessione fuori del Col.
La sua morte effetterà

Col. Ah Signor pietà pietà.
Eug. Ah caro Signore?
Col. Rigore, rigore.
Cont. Ma in conclusione.
Col. Prigione, prigione.
Ten. Ma avete già espresso?
Col. Processo, processo.
Ros. Ma pure quei detti.
Col. Moschetti, moschetti.
Ales. Faceste sperarmi.
Col. Per l'armi per l'armi.
Olà Caporale.
Si tolga di quà.

T U T T I.

Oh che caso,
Che giorno funesto
Non v'è speme
Pietà non si trova
L'infelice
Dar deve una prova
D'un delitto ch'è figlio d'amor.
Oh che smania, che nuova fatale
Ah già sento la tromba serale
Il Tamburo d'udire già parmi
Tutto è pena tormento, e dolor.
Oh che caso
Oh che giorno
Oh che pena,
Che dolor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO²⁹

SCENA PRIMA

Piazza d'Armi.

Rosina, e Caporale.

Ros. Ehi Caporale?
Cap. Avanti bella ragazza,
Non vi intimorite.
Ros. Avanti perdonate;
Tra voi altri Soldati una fanciulla
E' come una pollastra
In mezzo agli sparvieri: Ecco osservate
Appena m'han veduta
Si son messi in ardenza,
Grazie grazie, ma questa è un'insolenza.
Alla larga, alla larga.
Cap. Olà vedete; facendo ritirare i Soldati
Avanzarvi potete

Ros. Veramente
Dovea essere Eugenia
A farmi venir quà.
Cap. Che vuol Eugenia?
Ros. Mi ha mandato quà
Per sapere come va l'affare di Alessio.

Cap. Il consiglio di guerra
Decidere dovrà.

Ros. Che ne credere?

Cap. E che ho da dir?
Può darsi ancor, ch'abbia la grazia.

Ros. A consolarla torno con questa speme.

Cap. E così subito ve n'andate via?
Restate un pò con me, Rosina mia.

Ros. Con voi? S'io fossi matta!

Cap. E che temete

BIBLIOTECA

del Liceo Musicale Rossini

PESARO

AT-

De' fatti miei? son Galantuom.

Ros. Lo credo.

Cap. E avrei qualche intenzione di voi.

Ros. Cioè?

Cap. La permissione chieder potrei,
Di prender moglie, e voi sareste proprio
Al caso mio: che rispondete?

Ros. Anch'io

Ho voglia di marito, e veramente
La Padrona imitando.

Non mi dispiacerebbe un militare.

Cap. Che pensate?

Ros. E' negozio da trattare.

Cap. Ma trattiamolo subito.

Ros. Lasciate ch'io parli

Prima alla Padrona.

Cap. E poi?

Ros. Se alcun ho da sposar, sceglieret voi.

Perchè ancor io per voi mi sento al core

Il dolce palpitar del Dio d'Amore.

Amare un tenero,

E dolce affetto

Sparge nell'anima

Soavità.

Che s'egli accendisi

D'eguale affetto

E' incomparabile

Felicità.

Ah! lungi i palpiti,

O cari amanti!

E' certo il premio

Di fedeltà.

Serbin' vostre' anime

Gli ardor costanti,

Che amor dolcissimo

Compenserà. partono.

SCENA II.

D. Fabio, e Tenente.

D. Fab. Tenente?

Ten. T (Or che vuol questo spione?)

D. Fab. Il militar consiglio, ha poi deciso;

Il disertor Alessio.

Sarà già condannato,

Com'io suppongo ad esser moschettato.

Ten. Nulla ancora si sa.

D. Fab. Eh, presto si saprà.

Ten. Ma voi Signore-

Pare che assai giubilate.

Nelle disgrazie sue.

D. Fab. Nò v'ingannate.

Quel che mi fa parlare

E' il zel dell'osservanza militare.

Ten. Oh s'è creduto:

Questo zelo appunto spinse vossignoria

Contro quel poveretto a far la spia.

D. Fab. La Truppa l'arrestò.

Ten. Perchè vossignoria gliel' additò.

D. Fab. Basta non me ne pento:

Il Principe ho servito, e son contento,

E più contento io sono.

Perchè ho servito alla vendetta mia.

SCENA III.

Contessa, e detti.

Cont. Che fate voi Tenente

Con quella Spia?

Venuto è a denunziarvi

Qualche altro Disertor?

Ten. Mi domandava del Prigionier.

Cont. Sarete soddisfatto.

Di quanto avete fatto contro quel disgraziato.

D. Fab. Ma io però...

Ten. Partite uom maluato.

D. Fab. Signor, come parlate?

Ten. Io parlo come meriti.

D.Fab. Con questi titoli
Caro Signor Tenente
M'obbligarrete a dirvi impertinente.

Ten. Ah temerario!
Caporale a voi arrestatelo, è poi
Il rapporto farete al Colonnello.

D.Fab. Di legnate un flagello
Sopra il mio postergale
Ohimè m'aspetto.
(Tenente maledetto).
Ma più assai maledetta
Questa linguaccia mia.

Ten. Impara a parlar male.

Cont. E a far la spia.

S C E N A IV.

Colonnello, e detti.

Col. Don Fabio là arrestato? perchè?

Cont. Perchè ha mancato
Di rispetto al Tenente.

Col. Come? non ha fatto niente?

Cont. Anzi, signore,
Ha maltrattato un uffizial d'onore.

Col. Corpo di Bajazzett!
Chi è l'uffiziale
Che ha osato maltrattar.

Ten. Io sono quel d'esso.

Col. Spesso? che spesso:
Anco una volta serve
Per castigarlo.

Ten. Dissi, ch'io son quello.

Col. Ho capito.

Ten. E mi disse impertinente.

Col. Sì Tenente lo siete Tenente.

Ten. Impertinente vi dissì.

Col. Ah! disse impertinente?

Ah temerario! sia castigato
A forma della sua tracotanza
Datele due cinquanta com'è usanza.

D.Fab. Oh disgraziato me! non t'aspettavi
Accoglienza sì strana.
Oh! povera mia parte deretana.

Ten. Servitelo di gusto. ai Soldati.

Cont. Tenente contentatevi

Del suo timor, pregate il Colonnello,
Che sì degni cambiargli il suo gastigo
Con esentarlo sol dal suo Castello.

Ten. Questo vostro bel core
In me risveglia il più cocente ardore.

Cont. Impetrando per lui
Strada ancor ci faremo
Per ottener la grazia al disertore.

Ten. Benissimo. Signore,
Quanto a cuore vi sì conosco, e vedo,
Ma il suo rossor mi basta, altro non chiedo.

Col. Ho inteso: ai giusti preghi
Di tanto intercessor nulla si neghi.

Ten. Grazie.

Col. Si lasci, e tu vanne, ed impara
Barbaro discorrese
Come vendica Enea le proprie offese.

D.Fab. L'ho scampata assai bella.

Col. Ringraziate il Tenente,
E baciateli il bastone.

D.Fab. Grazie Signor Tenente.

Ten. Andate, e sì
Il rossor vostro la vendetta mia. parte

D.Fab. Ancor non mi par vero,
Che sì sian dileguate
Quell'arcisplennissime legnate.

Col. Vi prego, cara Contessa,
Favorir nelle mie stanze

In segreto tra noi vuò che parliamo.
Cont. Sono pronta a seguirvi andiamo andiamo.
partono.

S C E N A V.

Appartamenti del Colonnello.
Colonnello, e Contessa.

Col. Or che siam soli,
Contessa mia garbata, io voglio
Palesarvi un affar d' premura.
E' molto tempo, ch' io sospiro, e gemo,
Per Eugenia gentil; questo mio core
E' deciso per essa:
Che ne dite di ciò cara Contessa.

Cont. L' età vostra avanzata
Merita ogni rispetto; io non saprei...
Quanto per altro voi piaceste a lei.

Col. Voi che molto potete
Sul cor d' Eugenia, e sulla mano ancora;
Se una qualche parola
Voi diceste per me... io non son vecchio,
E' son robusto, e forte,
E posso interessarlo il core.

Cont. Giacchè voi lo volete,
Il vostro amore a lei paleserò,
E ridurla ad amarvi io tenterò.

Col. Dirle dovreste,
Che una fortuna saria per lei;
Che molte e molte Donne
Han per me sospirato; e appunto
Acciò possiate meglio a lei parlare
La mia sorte in amor vi vuò narrare.

Vedete, guardate,
Vedete questo volto,
Che sembrà affumicato;
Le Donne l' han chiamato
L' idea della beltà.

Mi portan sulla scatola
Dipinto in miniatura,
E' sulla mia figura
Le senti a sospirar:
Ah quanto è bello!
In cento ricordini
Son stato brillantato,
E' tutti i milordini
Domandano chi è.
Rispondano le donne
Leccandosi la bocca,
Felice a chi ne tocca
Tantin dc' suoi favori,
E' il nostro rubacori,
E' il nostro tirannetto,
E' il nostro trabocchetto,
E' un pomo senza osso;
In somma un pezzo grosso.
Fidatevi di me...
Più bello di Narciso,
Più amabile d' Adone;
L' stesso Cicerone
Ne scrisse poco fà.
Vi prego qui a decidere
Se questa è verità.

Cont. Si può dare al mondo
Uom fanatico al par del Colonnello!
Che sciocca pretensione.
Voler che Eugenia abbandoni l' amante
Per sposarsi con lui;
Io non sarai sì matra
Lasciare un giovinotto.
Per un vecchio qual lui è brutto e sordo,
Che sposi pure Alessio io son d'accordo. *parte*

S C E N A VI.

Eugenia, e Colonnello.

Eug. Come finger poss' io, se la finzione
Mio costume non è.

Col. Vezzosa Eugenia

Sempre mesta così?

Eug. Pur troppo io sono;
Ma voi potete rallegrami volendo:

Col. Un pò più forte.

Eug. Liberando da morte

Quel povero infelice.

Col. Favellate d' Alessio?

Eug. Di lui favello.

Col. Ebben lo salverò.

Con un patto però

Che subito sen vada dal Castello;
Anzi dovete dirgli,
Che non l'amate più, che ad altro oggetto
Donaste il vostro affetto.

Eug. (Ah! che crudele
Sacrifizio inumano: eppur conviene,
Per salvare il mio bene:

Finger d' odiarlo.)

Col. Cosa risolvete?

Eug. Misera me, farò quanto volete.

Col. Alessio voi volete?

O non faremo niente,
Ei morirà.

Eug. Dissi, che lo farò

Col. Ben si vedrà, il disertore a me. al Cap.

Eug. Vederlo almeno.

Potrò un istante.

Col. Io qui starò presente

A quanto gli direte; un atto solo

D'amor, di tenerezza

Decide di sua sorte.

Eug. Il cor si spezza:

Col. Se l'udito non ho

Ho buon occhio, e con quello capirò.

S C E N A VI.

Alessio, e detti.

Ales. Signor?

Col. Quello non son, che ha da parlarti
Eccola.

Ales. Eugenia mia, il mio misero stato

Men penoso divien, s'io pur ti miro
Il mio crudel martiro.I suoi strazi sospende al cuor dolente;
E i palpiti d'amor solo risente

E tu mi guardi appena?

A me tu non t'appressi?

Eug. Idolo mio,

Teco finger degg' io

Sdegno, e furor?

Col. Sdegno, e furore ha detto

Brava comincia bene.

Ales. Finger perchè?

Eug. Non vedi il Colonnello-

Egli è di te geloso, e a te d'amore

S'io mostro un segno il tuo castigo è certo.

Col. Ho inteso certo

Eug. A questo patto intende

Di salvarti la vita

Con che tosto di qui faccia partita-

Col. Ha detto far partita

Dunque l'ha licenziato.

Ales. Ma tu mio Bene amato-

Eug. Io mia speranza

Sempre t'adorerò.

Col. Poter di Marte

M'è parso di sentire adorerò;

Ma può ancora aver detto abborrirò.

Ales. Anche sinto mia vita
Troppo quel tuo ritegno,
E' penoso per me.

Eug. Ma sol da questo.

La tua vita dipende, e la mia pace:

Col. Ho capito; ha risposto non le piace.

Ales. Ma un dolce sguardo; un gesto....

Eug. I gesti, i sguardi:

Sono equivoci men delle parole.

Col. Parole! che parole? veramente.

Oggi che fa Scirocco

Ci sento meno del solito.

Ales. Ma dunque?

Eug. Dunque soffri per me.

I nostri affanni alfin pietoso amore.

Consolerà...

Col. E adesso? oh maledetta sordità.

Ales. E amor da te pretende

Quel Vecchio sordo, e sciocco?

Col. Oh che maledettissimo scirocco!

E ben farò così, per un momento,

Là mi ritirerò: all'improvviso.

Li sorprenderò.

via

S C E N A VII.

Alessio, Eugenia, e Colonnello in disparte.

Ales. Parti.

Eug. Ma temo.

Ales. Profitiamo intanto.

Di tali momenti

Ai dolci sguardi, ai gesti

Si dia libero il fren mia vita omai.

Nel tuo ritegno ho sospirato assai.

Ales. A un sol moto, a un gesto solo.

Di tua man, del tuo bel ciglio

Già mi scordo il tuo periglio,

Più non penso al mio penar.

Eug. Ah se m'ami. Idol mio
Di lasciarci a noi conviene
La tua vita sol mi preme
Sì mi devi abbandonar.

Ales. Ch'io ti lasci? non fia mai

Eug. Ti sia cara la tua vita.

a 2 (Per pietà chi porge aita

a 2 (A un sì barbaro dolor.

Col. Alto là.

Eug. Signor scusate.

Questo è un rompere l'accordo.

Col. Nò carina non son sordo

Nè so ceco in verità.

Ales. Deh Signor perdon vi chiedo
La mia colpa è sol d'amore.

Col. Strascinate il Disertore.

Ales. Parto subito di quà.

Eug. (Fidi amanti, che vedete.

Ales. (Quanto è grande il nostro amore
Compiangerete se potete
Un sì barbaro dolor.

Col. Ah il furor la rabbia in petto
Mi contrastano a vicenda;
Ma farò, che la faccenda
Vada presto a terminar.

Ales. (Ah l'amor, la smania, il duolo

Eug. (Mi contrastano a vicenda

Vieni, vola morte orrenda

Li miei giorni a terminar.

Ales. parte fra Soldati.

S C E N A VIII.

Eugenia, Colonnello, poi Caporale.

Eug. Misera me!

Col. Mi deludevi adunque

Femina menzognera?

Eug. Ah lo previdi

Questo colpo funesto.

Col. Ma la vendetta mia vedrò ben presto.

Cap. Eccellenza.

Col. Che c'è.

Cap. Già radunato

E' il consiglio di guerra

Nè altri che voi si aspetta.

Col. Sobito vengo; ecco la mia vendetta.

S C E N A I X.

Eugenio sola.

" Ah nò Signor... ma oh Dio!

" Ah Minaccioso; e sdegnato

" Sen corre alla vendetta, e fiero in viso

" Lo veggio all'improvviso.

" La non dòvuta pena

" Sul mio bene scagliar.

" D'udir già parmi

" Lo strepito dell' Armi;

" Veggio i fieri Soldati

" Raddoppiar le catene a quel meschino,

" Piangendo il suo destino

" L'infelice sospira, e i mesti accenti

" Altro non son, che inutili lamenti.

" Ah! fermate.. perdoni...

" Si sospenda un momento, e con chi parlo;

" Se già della vendetta

" Vittima forse cadde in quest'istante

" Sventurato Idol mio; misero Amante.

" Sento mancarmi l'anima

" Nel fiero mio martire

" La pena del morire

" Nò più crudel non è.

" Sposo mio ben mia vita

" Per sempre ti perdei

" Perchè tiranni Dei

" Sì barbarz merè.

S C E N A X.

Sala contigua alle Camere del Consiglio nell' Appartamento interno del Castello.

Contessa, e Rosina.

Cont. Colà dentro Rosina

E' adunato il Consiglio; e giusto adesso

Sarà già pronunziata

La sentenza d'Alessio.

Ros. Ah! voglia il Cielo

Che sia di vita.

Cont. Molto star non dovea

L'adunanza a disporsi.

Ros. E il risultato poter sapere alfine

Proprio Signora mia stò sulle spine.

Cont. Ecco s'apre la porta (escono Soldati,

Ros. Galantuomini e Uffiziali.

Come andò? non rispondono: per grazia

Si potrebbe sapere? neppur questi

Cont. Costor saran più onesti

Gliel domandero io.

Appagate Signori il desir mio.

Vorrei sapere...

Ros. Affè

Voi l'avete saputo come me.

Cont. Ecco il Tenente; ei parlerà... Tenente?

E come è andata?...

Ten. Contessa vi saluto

parte

Ros. Anch' egli in questo è divenuto muto

Con. Cospetto son piccata

Ros. Anch' io

Con. Rosina

Facciam così: Si cerchi Eugenia; andiamo

Alla carcere insieme

Ros. Oh diavol maledetto.

Cont. Andiam Rosina mia dove t'ho detto. part.

SCENA XI.

Carcere.

Alessio seduto sopra un sasso dormendo,
indi Contessa, Eugenia, e Rosina,
e poi Caporale.

Eug. (S tanca già dal lungo pianto.

Cont. (S Gli occhi suoi cedero al sonno
Infelice ah posa intanto
E addormenta il tuo martir.

Ales. Questi amplessi solo ponno dormendo
Far men grave il mio morir.

a 2 Infelice posa intanto.
E addormenta il suo morir

Ales. Cara Eugenia oh Dio suspendi
Un istante il tuo partir.

Eug. (Oh ! pensiero lusinghiero

Cont. (Un'immago a lui tu pingi,

Ros. (Che poi desto più funesto.

Renderagli il suo martir.

Ales. La tua mano, o mia speranza,

Eug. Prendi, o caro prendi o caro,

Ales. Di costanza ah ! mia vita
Ah mia vita tu qui sei.

Cont. (Fu sincero veritiero

Ros. (Anche in sogno il suo pensier.

Ales. Lo sò anch'io; ma pur mi piace
Benchè brieve il mio goder.

Con. (Via sperate ancora un poco.

Ros. (Alia grazia v'è pur loco.

Io mi voglio lusingar.

Eug. (Già decisa è la sua sorte

Ales. (Non attende che la morte
Non mi voglio lusingar.

Cap. Del militar Consiglio

Legger il gran decreto.

Tutti. E grazia; ovver periglio.

Ales. Ah che mi trema il core. legge.

Dal militar Consiglio

Il Disertore Alessio

A marte condannato.

Oh ! Dio ! che lessi : Ohimè !

Tutti. Ah ben previdi o Stelle
Per lui tanto rigor.

Ales. Ah ! non previdi o Stelle
Per me tanto rigor.

Dunque si ceda al fato

Son meno sventurato,

Se tu mia cara Eugenia

Piangi per me così.

Cap. Sieguimi. Ales. Teco sono.

Eug. Ah barbaro; ah crudele.

Cap. Son militar fedele.

a 3 Donne) Per sua cagione il misero
La morte subirà.

Eug. Tu l'arrestasti o perfido,

Cont. Tu l'oppriesti; o barbaro,

Cap. Mi destano pietà.

Tutti. Mi sento il sangue muovere

Le fibre ohimè si scuotono

E con frequenti palpiti

Il cuor va in qua, e in là,

S C E N A XI.

Tenente, e detti.

Contessa queste Donne

Altrove conducete; io parlar deggio
Al Caporale, ed al Prigionier.

Eug. Avere per lui la grazia.

Ten. Andate, e lo saprete.

Cont. Venite. Eug. Alessio mio ti lascio.

Ales. E vuoi partire?

Ten. Ma andate.

Eug. Addio. Addio. *partono le Donne.*

S C E N A XIII.

Alessio, Tenente, e Caporale.

Ten. Alessio, Caporale poche parole;
A Eccovi qui due borse, in cui vi sono
Cinquanta doppie per ciascuna. (Amico
Questa è per voi (ad A.) col passaporto; e que-
Per voi sarà, se secondar vorrete (sta
Il mio buon cor; col Colonnello io sono
Molto irritato; e gli Uffiziali ancora
Al par di me lo sono.
Egli ama Eugenia
E per questo meschino
Credendosi spazzato
Lo vuole per vendetta moschettato.
Un adito alla fuga
Dar gli potrete; i servi miei son pronti
Colla Sedia di posta
Del Castello colà presso alle mura.
E ben, che dite?

Cap. Ma Signor . . .

Ten. Questa borsa

E' di cinquanta doppie.

Cap. (Che bel suono)

Non saprei cento scudi, e poi cinquanta
E' una somma, che mai ne ho vista tanta.

Ten. Ebbene.

Cap. Uh lo farò.

Ten. D' Alessio il voto

Non ricereo, si tratta di sua vita.

Ales. Ma di Eugenia l'amor.

Ten. Quel della vita

Dec prevalere: Alessio andate subito
In salvo, e a lei più non pensate.

Ales. Ch' io non pensi ad Eugenia?

Cap. Amico il tempo passa.

Ales. E star potrei senza il mio ben?

No di dolor morrei.

Cap. Presto. *Ales.* E meglio

Soccombere al destino

Che prolungar vivendo il mio martire.

Cap. Andiam.

Ales. Io vengo subito a morire.

Cap. A morir? Siete pazzo?

Eh via.

Ales. Vi dissi, che morir voglio.

Cap. A questa in verità

E' una bestialità nuova di zecca;

Già credo che scherziate

Se volete crepar, dunque crepare. *partono.*

S C E N A XIV.

Appartamento nel Castello.

Eugenia, Contessa, e Rosina.

Eug. Se perdo Alessio mio

Voglio morir anch' io

Senza di lui la vita

Vita per me non è.

Cont. Non disperate ancora.

Ros. Coraggio mia Signora

a 2 Sapete, che il Tenente

Suo difensor si fa.

Eug. Non posso lusingarmi

La Truppa già sull' armi

Pace per me non v' è.

si sente il

Cont. Decisa è la sua sorte

Tamburro.

Ros. Và l' infelice a morte.

a 2 (Una maggior dimora

(Fatale esser gli può.

Partono.

Eug. Voi mi lasciate, o barbari

Ma pur vi seguirò.

Ohimè le gambe tremano
Reggermi più non sò. *par.languidam.*

SCENA ULTIMA.

Piazza del Castello, con preparativi Militari
a suono di Banda esce il Tenente con la
Truppa, che si dispone in ordine Militare
per fucilare il *Disertore*.

Ten. Non so se ancora
Ei si è salvato,
O si è abusato
Di mia pietà.
Cielo, che miro! *vedendo venire Ales.*

Eccolo quà. *in mezzo ai Soldati.*
Alessio in mezzo a Soldati, a suono di marcia lugubre s'avanza indi *Colonnello Maggiore*, ed altri a suo tempo.

Ales. E' giunto il termine
De' giorni miei
Il colpo orribile
M' attende già.
(E' giunto il termine

Tutti. (De' giorni suoi
(Il colpo orribile
(L' attende già.

Ales. Posso la grazia *al Colonnello.*
Sperar Signore.

Col. Nò, che a me vietolo
Di nostre leggi
L' indispensabile
Severità. *Cont. e Ros. frettolose.*

Con. (Ah Signore una meschina.

Ros. (Solo voi salvar potete
(Se vedeste poverina
(Veramente fa pietà.

Col. Cosa dicono Tenente.

Ten. Per Eugenia unitamente

L' una, e l' altra vi pregò.
Col. Per Eugenia? che desia?

Cont. Ros. Che il suo ben Libero sia.

Col. E' deciso non si può.

Cont. (Voi potete se volete.

Ros. (Voi potete se volete.

Col. Nò vi replica nò nò.

Tutti Crudeltà maggior di questa
Nò che mai trovar si può.

Eugenia frettolosa, ed anzante si fa strada in mezzo alla Truppa schierata.

Eug. Deh lasciate, si sospenda
La pietà . . l' orror . . la pena
Ah Signor io posso appena
Le mie voci articular.

Ales. Vi conosco care voci
Siete quelle del mio bene.

Col. Ascoltarla non conviene
Perchè poi mi sedurrà.

Eug. Grazia oh Dio perdon pietà.

Col. Non vi bado forti là . . *alla truppa.*

Tutti. Ah Signor pietà pietà
Grazia grazia in carità.

Col. Non sono una fiera
Un mostro non sono

Tutti. Perdonò perdonò

Col. Che far si dovrà: *da se.*
Sorgete . . resista, chi può: *ad Eug.*

Eug. Alessio mia vita.

Ales. Esisto, o son morto

Eug. Mio caro conforto
Tu vivi per me.

Tutti. Il buon Colonnello
Si dee ringraziar

Che a tanto flagello
Lo volle sottrar.

- Ales. (Le grazie dovute
 Eug. (Signore accettate
 E a lui perdonate
 Un fallo d'amor.
 Col. Che gran sacerdizio
 E' stato al mio cor.
 Cont. (Un'atto sì nobile
 Ten. Eug. (E' degno d'onor.
 Tutti. Evviva il suo merito,
 Evviva il suo cor.
 Col. Quest'atto compisce
 Amore, ed Imene.
 Eugenio al suo bene
 Erminia al Tenente,
 S'unisca in sì lieto
 Si amabile dì.
 Tutti. Evviva sì lieto
 Si amabile dì.
 Cont. (Maggiore, o cupido
 Ten. (Tua gloria si rese
 (Che il cor d'un Francese
 (Fissato ha così.
 Tutti. Evviva sì lieto
 Si amabile dì.
 Ros. (Mi fan questi Sposi
 Col. (Venir l'acqua in bocca
 Cap. (Felice a chi tocca
 (Godere così.
 Tutti. Evviva sì lieto *a suono di Trombe.*
 Si amabile dì.

Patrono tutti a suon di Marcia Militare.

F I N E.

*Si avverte, che i versi virgolati servono per la
 miglior condotta del libro, ma che niente in-
 fluiscono per la musica.*

ESCLUSO IL PRESTITO



© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro